

# «Il Politecnico, fabbrica di idee»

Questa sera al "Filo" Piergiorgio Bellocchio racconta gli anni della rivista di Elio Vittorini

PIACENZA - Questa sera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici, lo scrittore Piergiorgio Bellocchio, cofondatore e direttore dei Quaderni piacentini, parlerà di Il Politecnico (1945-47) di Elio Vittorini, nell'incontro su "Intellettuali, politica e nuova cultura, tra Resistenza e ricostruzione" che apre il ciclo "Dalla Resistenza al Sessantotto. Momenti del dopoguerra italiano rivisitati attraverso alcune riviste", organizzato dall'associazione Cittàcomune. Attorno alla fabbrica di idee voluta da Vittorini si riunirono alcuni degli intellettuali più avvertiti dell'epoca.

**Eppure Il Politecnico ebbe una vita molto breve.**

«Sì, ma intensissima, in un'Italia piuttosto disastrosa, dove solo recuperare la carta era un'avventura. Nel 1945 riescono a stamparlo negli stabilimenti del Corriere. Per un anno è un settimanale, il che era un bello sforzo.

Quando diventa un mensile, aveva già perso la prima battaglia. Non aveva pubblicità, salvo quella di Einaudi. Del resto, attaccava a tutta birra la Fiat e i colossi industriali, chiedendone addirittura la nazionalizzazione. Si trovava ad avere nemici da tutte le parti: ovviamente da destra, ma poi anche da sinistra. La rottura con Togliatti non avvenne senza conseguenze. Si stava entrando nella guerra fredda e la logica dei blocchi contrapposti si impose, passando sopra a tentazioni di indipendenza che risultarono minoritarie. Invece Vittorini tenne duro: la cultura non può essere propaganda. Uno scrittore può comunque continuare, attraverso la sua opera di poeta o romanziere, a essere politico. In effetti Il Politecnico finì perché venne meno il legame con il Pci, nonostante Vittorini si riconoscesse comunista, sia pure senza tessera. Soprattutto si ri-

conosceva nel Pci clandestino».

**Come vi si era avvicinato?**

«Vittorini era del 1908, per cui come Pavese e Moravia nasce dentro il fascismo. E' della generazione che ha dieci anni meno di Montale, di Gadda e dieci anni più di Pasolini, Fenoglio, Meneghelli. A Firenze diventa amico di Bilenci e Pratolini, che potremmo chiamare fascisti di sinistra. Avevano il mito del fascismo come partito fortemente anti-borghese, quale in effetti agli inizi era. Non capiscono subito che in realtà il partito fascista non è un partito rivoluzionario, ma un'alleanza tra poteri. La presa di coscienza maturerà già con l'invasione dell'Etiopia. L'elemento chiarificatore decisivo sarà però la guerra di Spagna. Quando Vittorini pubblica per Bompiani l'importantissima antologia *Americana* di autori come Edgar Allan Poe, Faulkner, Hemingway, sembra propaganda filoamerica-



A sinistra Elio Vittorini con Angelo Del Boca e Alberto Cavallari in Valluretta nel 1956. Sopra Piergiorgio Bellocchio, che stasera al "Filo" parlerà della rivista Il Politecnico di Elio Vittorini

na, perché gli Stati Uniti sono già una nazione potenzialmente nemica. E' qui a Milano che Vittorini si lega al partito comunista clandestino, offrendosi di tenere contatti con la Resistenza. Intanto, nel periodo finale della guerra, meditava su una rivista per far ripartire un discorso sulla cultura, convinto che la cultura dovesse essere anche politica. Cominciava così Il Politecnico».

**Un modello al quale guarderanno nel 1962 i Quaderni piacentini.**

«Mi colpì molto la formula, l'aggressività, il fatto di buttarsi su tutti gli argomenti: la Costi-

tante, i problemi della Fiat, della Montecatini, le responsabilità sia dei grossi poteri economici nell'instaurazione del fascismo sia degli intellettuali».

**Nel 1945 si avevano alle spalle vent'anni di dittatura e di isolamento culturale.**

«Sì, ma non bisogna esagerare sulla censura fascista. C'erano libri e film che non passavano e c'era una produzione propagandistica fascista, ma gli intellettuali colti avevano mantenuto i contatti con l'estero. Non è che a Firenze non si leggesse la *Nouvelle Revue française*. Mondadori ovviamente non pubblicava

*All'Ovest niente di nuovo, né tanto meno Addio alle armi, meno ancora Per chi suona la campana*. Quindi c'era da recuperare il tempo perduto. Per Vittorini - e qui sta la sua originalità - questo recupero doveva essere per tutti. La sua ambizione era una rivista che potesse andare in mano al contadino siciliano come all'operaio milanese, ai giovani, ai vecchi. Aveva l'idea molto chiara, e anche molto bella, che la divulgazione non dovesse diventare un abbassamento della cultura. Quando escono i Quaderni piacentini, bene o male il sistema democratico si era assestato. Nel 1945-46 invece l'idea di un possibile ritorno del fascismo c'era. L'antifascismo, che poi diventerà un modo di cavarsela per non affrontare i veri problemi, allora era un problema reale».

**Oggi è più interessante riscoprire Vittorini come operatore culturale o come narratore?**

«E' un discorso abbastanza difficile. Lo vedo molto come agitatore, più che come narratore, anche se quando uscì *Conversazione in Sicilia* fece un effetto straordinario. Mentre aveva una certa diffidenza per il neorealismo in letteratura, Vittorini voleva che gli scrittori si facessero giornalisti per raccontare la situazione italiana. Diffidava dei professionisti. Chiedeva a Calvino o a Marcello Venturi di scrivere pezzi veri, ma nei quali mettere anche la sensibilità dello scrittore».

**Il ciclo di Cittàcomune passa in rassegna, dal 1945 al '68, riviste che sono state capaci di alimentare direttamente il dibattito culturale. Una stagione oggi definitivamente tramontata?**

«Riviste c'erano anche prima del '45, ma sicuramente ne sono fiorite molte dopo. Vecchie testate gloriose che sono andate via via perdendo di importanza. Era anche il momento in cui si avvertiva il problema di un ritorno alla cultura come battaglia delle idee. Negli stessi anni del Politecnico, in Francia usciva *Les temps modernes* di Sartre che, nel pezzo di apertura, portava proprio l'esempio di intellettuali impegnati politicamente come Zola, contro altri che si erano disinteressati. Ma adesso, nel momento in cui non c'è quasi più differenza tra un partito e l'altro, quale dibattito ci può essere?»

Elisa Malacalza

Anna Anselmi

## “San Vincenzo”, dai “Quaderni” alle guide

Presentati la rivista, un volumetto sul Duomo e un ritratto del vescovo

PIACENZA - Un regalo. Regalarsi una mattina per dire finalmente "buon lavoro": una piccola gratificazione data agli studenti e agli insegnanti del liceo classico, scientifico e linguistico "San Vincenzo", in via Scalabrini 67, per poter finalmente distendere i toni e i ritmi serrati della didattica ufficiale e raccogliere quanto seminato dall'inizio dell'anno scolastico. In che modo? Attraverso un documento tangibile, facilmente fruibile e consultabile: arriva così alla stampa l'undicesima edizione dei *Quaderni della Scuola San Vincenzo*, una versione dedicata alla guerra e alla pace nei documenti ecclesiali, nella Bibbia, nell'arte, nella filosofia e soprattutto nelle letterature.

Padre Stelio Fongaro, alla presentazione di ieri mattina nella sede del liceo organizzata da don Luigi Bavagnoli, ha introdotto l'interessante monografia, soffermandosi in modo particolare sull'inesistenza assoluta del concetto di guerra giusta: «Ogni guerra è immorale, la pace è un moto perpetuo che va verso l'altro. La città materiale ha proseguito Fongaro citando Foscolo - si può ricostruire infinite volte ma gli uomini non possono essere ricostruiti. La pace è un tempio mai finito retto da quattro colonne: verità, libertà, giustizia e amore. La scuola lavora per questi obiettivi, la prima forma di schiavitù è infatti l'ignoranza, la giustizia è



Sopra padre Fongaro, il vescovo Ambrosio e don Bavagnoli. A destra gli studenti premiati (foto Franzini)

dare a ciascuno il suo».

Ma la vetrina della scuola non si è esaurita qui: alcuni studenti hanno infatti partecipato a un progetto di traduzione in inglese e francese delle guide di alcuni punti di forza artistici della città. Dopo la Ricci Oddi e la Sala degli Arazzi del Collegio Alberoni, ieri mattina è stato presentato il volumetto in inglese dedicato al Duomo di Piacenza, un progetto coordinato da Giovanni Pagani e Leonye Spelta e frutto dell'esperienza diretta di guide turistiche di alcuni studenti della scuola. I ragazzi hanno tradotto le guide dell'architetto Tiziano Fermi, che ha spiegato come l'esperienza sia stata «di arricchimento reciproco e dono inaspettato».



Nel corso della mattinata sono state premiate queste "piccole guide", oltre agli alunni più meritevoli della scuola e a coloro che si sono distinti con riconoscimenti sportivi nazionali. Il premio simbolico è stato consegnato dal vescovo Gianni Ambrosio che ha elogiato l'impegno della scuola definendola una «scuola di eccellenze». A proposito del tema del *Quaderno*, il vescovo ha ricordato la sua partecipazione giovanile alla conclusione al Concilio Vaticano II invitando a uno sguardo illuminante e di fede sulla realtà: «La pace è una mèta che appare lontana - ha commentato il vescovo - ma è raggiungibile con l'impegno e la preghiera».

La presenza del vescovo è sta-

ta omaggiata inoltre dalla presentazione di un ritratto di Ambrosio realizzato da Elisabetta Benedetti e commentato da Ferdinando Arisi, una delle personalità artistiche di spicco nel panorama piacentino: «Fare un ritratto non significa solo riprodurre un'immagine ma legare ciò che viene rappresentato a un interesse emotivo e culturale. Non ho mai approvato le "stramberie" ma il vero può essere sublimato in diverse direzioni. In poche parole - ha concluso Arisi rivolgendosi al vescovo in tono scherzoso - lei ci guadagna da questo ritratto». Un'atmosfera di festa quindi per festeggiare i traguardi raggiunti.